

## VANGELO DI MATTEO - INTRODUZIONE

Iniziamo la lettura e la comprensione del vangelo di Matteo partendo dagli ultimi versetti in quanto, in generale, nel finale di un testo si rivelano in termini più compiuti ed espliciti quelli che sono gli intendimenti che hanno guidato l'autore nella stesura del testo. Inoltre, in questi versetti incomincia già il cammino della Chiesa. Questo ci consente di non trasformare il vangelo solo in un libro perché è la parola che accompagna i discepoli e quindi è la parola che accompagna noi, se almeno tendenzialmente siamo apprendisti discepoli. Il nostro essere cristiani deve essere un "andare a bottega". Noi abbiamo letto troppi, anche se belli e approfonditissimi, libri di spiritualità e abbiamo la fase estetica della fede, la fase in cui si è d'accordo, la fase in cui il vangelo è bellissimo.

Vorrei partire dalla fine del vangelo perché qui c'è l'inizio di noi.

*<sup>16</sup>Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. <sup>17</sup>Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. <sup>18</sup>Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. <sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, <sup>20</sup>insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,16-20).*

Questo testo, impostato così, ce l'ha solo Matteo. È quindi una bella introduzione per capire cosa Matteo ha da dirci quest'anno. In questo addio di Gesù, in questo ordine che Gesù dà ai discepoli di andare e annunciare, ci sta tutto l'intendimento che Matteo ha messo nelle pagine che precedono. Tutto arriva a questo punto nel quale ci sono questi Undici - e qui vediamo che la Chiesa è già nata zoppa in quanto non ci sono tutti i Dodici; è una Chiesa in cui manca qualcuno, è una Chiesa che nasce senza un fratello perché caduto nel tradimento - e sono sul monte. Questo dice che la Chiesa parte da un rapporto decisivo con Gesù. E cosa genera il cammino della Chiesa? Sicuramente è Gesù Risorto: lo dicono tutti i vangeli; ma è interessante la differenza di Matteo rispetto soprattutto a Luca e a Giovanni dove Gesù Risorto dimostra di essere un corpo reale e non un fantasma perché mangia (cfr. Lc 24) e si fa toccare (cfr. Gv 20). In questi due vangeli c'è la preoccupazione di far vedere che il Gesù Risorto non è un fantasma, è tangibile, è concreto, è una persona reale. Matteo non dice questa cosa ma dice di Gesù che li manda a fare i discepoli.

v. 17: Notate la contraddizione dei termini: “*Quando lo videro si prostrarono. Essi però dubitarono*”. La precedente traduzione diceva: “alcuni di loro però dubitavano”. Adesso, nella nuova traduzione, non c’è più la Chiesa dei buoni che credono e di quelli così così che dubitano ma si dice “essi”, cioè tutti. Questa traduzione probabilmente è quella più vicina al testo originale. È una Chiesa zoppa, che si inginocchia e adora e, mentre si inginocchia e adora, dubita. Noi non abbiamo o fede o non fede ma le abbiamo tutte e due. Quando io vedo i “caballeros” della fede, senza incertezze, mi spavento un po’...

E Gesù cosa fa? Siccome dubitano, non dice come in Giovanni: “Tommaso, metti qua le tue dita”, Gesù qui parla. Per superare lo smarrimento della fede non c’è che l’ascolto. Noi non possiamo fidarci che della parola di Gesù. La fede consiste in questo. Non dimentichiamo che Dio resta invisibile. “Dio nessuno l’ha mai visto” dice il prologo di Giovanni “il Figlio unigenito l’ha narrato”, ce l’ha raccontato. Dio è realmente presente ma in modo silenzioso. Oggi ci sono troppe visioni...e questi visionari hanno la lingua lunga nel colpire alle spalle molti loro fratelli dei quali si sentono i giudici. San Filippo Neri fu mandato dal Papa da una suora che era molto mistica, aveva delle grandi visioni, tutta Roma ne parlava. Mentre stava andando è sceso un acquazzone terribile, è arrivato inzaccherato, con le scarpe sporche. Ha chiesto a questa suora di levargli le scarpe e, al suo rifiuto, se ne è andato, senza bisogno di chiedere altro.

Dio è presente, ma è presente in una maniera molto più mite di come lo vedono questi “caballeros” di Dio. Occorre stare attenti.

**vv. 18-20:** “*A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra... fate discepoli tutti i popoli... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”. Notate l’insistenza sulla totalità. Questo vuol dire che la forza è nelle mani di Dio. “*A me è stato dato ogni potere*” e voi andate perché vi mando io; non andate perché avete voglia voi. Gesù ci ricorda che rimaniamo una Chiesa fragile, povera, menomata, non completa, che dubita e tuttavia, proprio così, Lui ci chiama a un patto straordinario, a un compito straordinario: portare il Vangelo a tutti gli uomini. Noi siamo annunciatori se siamo consapevoli di questa povertà. È vero o non è vero che, quando uno annuncia il vangelo e sembra che Lui ce l’abbia in tasca perché roba sua, ne siamo infastiditi? E quando certe prediche sembrano solo fatte per spiegare agli altri non è vero che ci infastidiscono?

Il potere è stato dato a Gesù, non a noi. Noi non siamo i padroni del Vangelo ma i servi del Vangelo, giudicati dal Vangelo e mentre adoriamo il Signore siamo lì con tutte le nostre incertezze e i nostri dubbi. Noi andiamo nel nome di Gesù, noi non abbiamo in mano il Vangelo, non ne siamo padroni. Anche noi crediamo che il Vangelo vada avanti perché usiamo degli strumenti forti, perché abbiamo dialettica nel parlare, perché siamo bravi. Dobbiamo liberarci da ogni velleità di essere noi, coi nostri strumenti, a diffondere il Vangelo. Che non ci venga la strana fantasia che, senza mezzi, senza strumenti nostri, il Vangelo non vada avanti. In realtà il Vangelo va avanti solo se sono posseduto dal Vangelo

non se credo di possederlo. Io lo annuncio perché l'ho metabolizzato e se l'ho digerito, io che sono un uomo di poca fede, faccio passare il vangelo, nonostante la mia poca fede. Sono testimone della Parola di Dio che, come si dice nel libro dell'Apocalisse quando si afferma che il libro che Giovanni deve mangiare sarà "dolcissimo in bocca e amarissimo nelle viscere". Chi non si entusiasma della Parola di Dio? È bellissima ma quando devi digerirla e deve diventare la tua vita, allora lì è dura. Noi siamo una Chiesa fragile che vive nella fatica, nel dubbio, che ha poca fede.

Questo dubbio ha una dimensione importante, positiva, perché libera la nostra fede dal credere che sia una prevenzione dai pericoli della vita e una polizza assicurativa nei confronti di tutto ciò che capita. La fede come polizza assicurativa secondo i miei criteri umani mi mette al riparo secondo quello che la mia testa non convertita desidera. La fede è anche un rischio perché convertirsi è rischioso. Io ho fede, spero di continuare ad averla ma non ne sono sicuro perché so la mia fragilità e mi chiedo: se mi capitano delle prove molto pesanti, la mia fragilità saprà reggerle con fede? Saprà fidarmi del Signore o sarò deluso da Lui? È un rischio a portata di mano. Dobbiamo essere realisti, veri. Cerchiamo di essere autentici per quello che siamo o siamo solo dei propagandisti? Il Vangelo va testimoniato, non propagandato.

La fede è anche una certezza ma non è la certezza del mio ordine umano, ragionevole o razionalistico ma è la certezza del bambino che, nella sua fragilità, sa che può avere fiducia, può confidare e affidarsi a chi gli vuol bene. La fiducia, la certezza è sentirsi al sicuro nelle mani di Dio. Non è la certezza mondana. Quelli che abbiamo chiamato i "caballeros" di Dio confondono il fidarsi di Dio con la certezza di avere in mano la verità che usano soprattutto contro gli altri. Io non posso usare il Vangelo per ferire nessuno se non mi lascio ferire dal Vangelo. Il credente non è detentore della verità, deve solo sperare di essere posseduto dalla verità. Io posso sperare di essere in essa, non di esserne padrone.

Gesù, ad essi che dubitavano, si avvicina e non risponde al loro dubbio. Rivela e manifesta di essere il Maestro che manda. Ecco il senso di tutto il Vangelo. Quello che io sono, quello che vi ho detto da Maestro, questo vi comando di portare a tutte le genti e in tutte le epoche. Noi credenti futuri rispetto ai discepoli della prima ora siamo i maestri di quelli che sono futuri rispetto a noi ma solo se siamo discepoli della Parola.

Questa è la Chiesa: Undici, fragili, non possessori della parola di verità. Gesù, nell'orto del Getsemani, non ha altra forza che l'abbandono fragile nelle mani di Dio. Il Vangelo osa dire che Gesù ebbe paura ed era angosciato. E tu pretendi, e ti meravigli, e sei deluso che non ce la fai, che sei in difficoltà... e Lui? Era senza peccato, pieno di amore, totalmente aderente alla volontà del Padre e che fatica ha provato...

Riusciremo noi ad essere discepoli come questa ultima pagina del vangelo ci invita ad essere e non possessori del Vangelo?

## I MAGI

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme <sup>2</sup>e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. <sup>3</sup>All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”. <sup>7</sup>Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. <sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria su madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2,1-12).

Siamo di fronte ad un racconto strano, anche un po’ mitico, però qui ci sta sotto qualcosa di grande.

Questi magi vengono dall’oriente, sono probabilmente astrologi o addirittura sacerdoti babilonesi. La cosa non è in contraddizione, nel senso che c’era molta attenzione - una miscela tra ricerca scientifica e atteggiamento religioso - al movimento degli astri. Questo lo sottolineo perché, per Israele, chi cerca la volontà di Dio negli astri, fa un’azione che è abominevole, contro Dio. Questo è interessante perché tutti gli esperti di Dio, che tra poco i magi consulteranno, cioè gli scribi e i sacerdoti del tempio, questi che sarebbero in regola, non incontrano il Messia.

**Erode** - si tratta di Erode il Grande, non è l’Erode che Gesù incontrerà al momento della passione - è re perché i romani gli consentono questo titolo ma il suo potere è veramente ridicolo dal punto di vista politico. È un re sanguinario, crudele, dissoluto, che però ha avuto il pregio di ricostruire in modo splendido il tempio, di adornarlo. È un re che si agita perché lui non è giudeo ma è idumeo e quando sente dire che è nato il re dei giudei, da uomo assetato di potere, trema,

perché sa benissimo di non avere i titoli per essere il re dei giudei. Oltre alla sua fame di potere, in realtà i magi che vengono dall'oriente con tutte le loro carovane - che evidentemente indicano un atto di deferenza, di attenzione a un nuovo re dei giudei con lui che non ha titoli e poi sa di essere odiato dalla gente, riesce a stare sul trono perché fa il ruffiano con i romani - provocano agitazione.

Il clima dunque è questo: Re dei giudei. E il titolo di "Re" a Gesù nel Vangelo non compare se non nel momento della passione. Pilato gli chiede: "Sei tu il re dei giudei?" e Gesù lo afferma e lo conferma. Inoltre il titolo di Re, in modo irrisorio e di scherno viene dato a Gesù dai soldati quando gli pongono sul capo la corona di spine, gli mettono un mantello rosso e fanno finta di rendergli onore. Infine è l'iscrizione sulla croce che indica il misfatto a causa del quale Gesù è stato crocifisso.

Già da subito, e questo è importante, Gesù che arriva crea scompiglio, Gesù che arriva crea timore, Gesù che arriva è combattuto. Deve ancora fare qualcosa, credo abbia emesso semplicemente dei vagiti, abbia pianto perché ha fame e la Madonna, come tutte le mamme, lo ha messo tranquillo attaccandolo al suo seno con il suo latte materno, quindi è lì nell'inermità più assoluta, eppure già da subito la sua presenza è una presenza che è avvertita come inquietante, ed è avvertita come inquietante da chi ha potere.

È chiaro ed è evidente che se io parlo di Erode, parlo di un uomo che ha potere, ma è solo questo il potere che Gesù mette in allarme? È solo il potere vistosamente politico, economico, militare, religioso? Non è che ogni piccolo potere anche personale, modestissimo, è messo in allarme da Gesù? La venuta di Gesù rende preoccupati tutti coloro che si aggrappano a qualcosa perché Gesù sembra Colui che riesce a smantellare le sicurezze umane, modeste, che ci siamo creati. Questo è già inquietante.

**La stella** - gli studiosi hanno guardato le comete che sono comparse, le costellazioni del cielo quando si incrociano in un certo modo e tutti hanno speso pagine e pagine. Non so se dovevano seguire proprio lo studio degli astri, anche perché ad un certo punto il vangelo dice "*Abbiamo visto la sua stella*" e potrebbe essere una stella che non è solo un fenomeno naturale. È una luce che ha illuminato i magi perché questi sono personaggi con domande.

Abbiamo domande noi? Le domande in genere non sono sempre tranquillizzanti ma quante assemblee cristiane sono adagate, senza domande. E se faccio qualche maldestra azione per porre domande, vengo percepito come un brigante che ha approfittato della notte e della tranquilla disponibilità per assalire. E questa tipologia di credenti ha bisogno più di devozioni da fare che di domande vere. Che domande ci sono sotto? O che assenza di domande? Perché chi non c'entra ha domande più cristiane sul vangelo di chi c'entra, a partire da noi?

Nel brano del vangelo che abbiamo letto c'era una schiera di esperti favolosa. Nel giro di pochi minuti hanno trovato la pagina giusta del profeta Michea con la sua profezia.

Cosa significa questo pellegrinaggio dei pagani fino a Betlemme con tutto l'itinerario che hanno fatto? Era molto più che avere delle domande. Non era solo una teoria... Qual è la religione che noi viviamo? È quella che addormenta le domande o quella che si fa raggiungere dalle domande? La religione è importante, è essenziale, ma è pericolosa perché diventa conoscenza di verità (non al modo del vangelo dove la Verità è qualcuno, ma al modo dei greci, cioè conoscenza mentale, intellettuale, capacità di parlarne, conoscenza che mi dà abilità per poter elaborare un discorso, persino convincere qualcun altro).

La ricerca della verità dei magi è un cammino, è un percorso rischioso, lungo, faticoso. La ricerca della verità degli abitanti di Gerusalemme è un libro. La Bibbia diventa parola di Dio quando sento che questa parola riguarda proprio me e la leggo non per spiegarla a qualcun altro. È il rischio che abbiamo visto negli scribi e nei sacerdoti di Gerusalemme che dicono tutto ma non si muovono.

È scandaloso e sorprendente che i pagani che sono dediti al culto degli astri, condannato dalla Bibbia, in realtà sono quelli che obbediscono alla parola di Dio perché partono e vanno a Betlemme. Loro obbediscono, a differenza dei giudei. È chiaro che Matteo sta dicendo agli ebrei che loro, con tutte le Scritture, i profeti, il culto, il Signore, non hanno accolto il Messia mentre i pagani sì e sono loro gli eredi della promessa. Prima di tutti sono i pagani, prima ancora che un solo ebreo sia giunto alla fede. Gli apostoli saranno chiamati quando Gesù è grande, qui Gesù avrà un anno o due. I primi credenti, prima ancora che un ebreo, sono dei pagani.

I magi vanno a Gerusalemme, la città del grande re, la città del Messia, la città dove c'è il Tempio, la città dove c'è l'arca dell'alleanza, la città dove c'è la presenza del Signore. Ma dov'è Dio? A Betlemme.

Matteo ribalta la profezia di Michea che in realtà dice: *“E tu Betlemme sei davvero l'ultima...”* il ‘non’ ce l'ha messo Matteo. Anche qui c'è qualcosa che va contro la nostra logica abituale. Dove si rivela Dio? Qual è il punto di pellegrinaggio di tutti gli uomini, dei pagani? Il giorno dell'Epifania leggeremo: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere”* (Is 60,1-3). Parla di Gerusalemme ma i re passano per Gerusalemme, non si fermano a Gerusalemme, non è la meta Gerusalemme. Il monte di Dio che è il monte più alto, più santo, quello al quale alla fine dei tempi tutti i popoli convergeranno dai quattro punti della terra, non è la meta del pellegrinaggio dei magi.

La meta è Betlemme. Il criterio è l'irrilevanza. Ciò che è irrilevante diventa il punto di convergenza. Ciò che è irrilevante è strumento nelle mani di Dio. Ecco

perché ogni volta che ciascuno di noi cerca la propria rilevanza credendo che di questo abbia bisogno Dio, bestemmia Dio e diventa un ostacolo invece di uno strumento nelle mani di Dio. Dobbiamo dirlo forte dentro di noi e nella Chiesa. Ci sono tempi magri e credo saranno ancor più magri per la Chiesa. È duro ed è anche faticoso. Si corre e non si sa bene il perché. Meno gente sarà raggiunta. Il resto sarà utilissimo affinché noi, invece di crederci Gerusalemme, incominciamo a crederci Betlemme perché è lì che arrivano i pagani, è lì che arrivano, senza sentirsi intimoriti, gli uomini che cercano Dio.

Finché noi daremo l'idea di essere arrogantemente proprietari della verità e daremo l'idea che a noi tocca semplicemente insegnare e stare in cattedra, noi non avremo nessuna vera udienza da parte degli uomini autentici, che siano frequentatori di Chiesa oppure no, perché la vera differenza non è tra uno e l'altro ma è tra essere autentici oppure no. Negli autentici arriva la strada di Dio, negli inautentici, che sono sempre anche in Chiesa, Dio non arriva perché sono paghi della verità come comprensione intellettuale. Si può mancare di umiltà e se ci manca l'umiltà noi non siamo raggiungibili da Dio.

Il Natale è lo sconvolgimento totale: si aspetta Dio e c'è un bambino e questo bambino, come tutti i bambini, se la fa addosso. Che Dio è? Strilla quando dovrebbe stare quieto. Che Dio è? È questo il modo di Dio: l'irrilevanza.

Gesù ribalta tutto. I tempi duri che stiamo vivendo - e saranno peggio - ci costringeranno a svuotarci di tutte le nostre pretese e allora saremo davvero una bella Chiesa e quindi affascineremo. Invece oggi noi diamo fastidio, non perché siamo credenti e vicini a Gesù, ma diamo fastidio perché in qualche modo abbiamo troppa arroganza.

Chiediamoci: come Chiesa non esistono forse troppe persone capaci di dare informazioni esatte sulla salvezza e poche che invece si sforzano di raggiungerla? Abbiamo anche noi, come gli scribi e i sommi sacerdoti, troppa sicurezza? Noi sappiamo bene dove possiamo incontrare Gesù, noi sappiamo bene che cosa vuole da noi, noi sappiamo bene quali sono i criteri con i quali ci giudicherà al momento dell'incontro finale con Lui, ma perché ci scomponiamo così poco? Forse non siamo abituati a cercare. Chi è "lontano" sente di dover cercare, chi pensa di essere vicino no, perché crede di essere già a posto.

Che domande ho davvero? Che cosa voglio davvero? L'attesa vera è vivace. Perché la mia attesa non è vivace? Io non sogno più Colui che dà senso alla mia vita. Perché? Ho forse paura? Mi ritengo già sufficientemente bravo rispetto a tanti altri che, a mio giudizio, bravi non sono? Gli scribi, perfezionati in Sacra Scrittura, che sapevano tutto sulla parola di Dio erano bravi e buoni? Io sono bravo e buono perché faccio il prete e voi siete brave e buone perché fate le suore? Che cosa cerchiamo veramente?

Gerusalemme non cercava niente, era soddisfatta di essere la città santa, il monte a cui tutte le genti affluiranno.

Se cerchiamo è segno che siamo stati cercati e raggiunti. "Signore, il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te". Questo riposo di sant'Agostino non è

quello del ricovero. Riposa perché la domanda, che non è una domanda verbale ma è la domanda che davvero la mia vita abbia senso, trova la pienezza ed è la pienezza di un Dio che si svuota.

I rabbini raccontano la creazione come lo “*zim zum*”: Dio che si restringe per far posto al mondo. Dio si fa più piccolo perché esiste il mondo. A Natale Dio si fa piccolo perché noi non siamo turbati nel trovarlo. L’unico che si turba ed è attivo è Erode perché Erode si espande.

La mia vita, il nostro essere Chiesa è “*zim zum*”? Diventiamo più piccoli per far posto a Dio o ci espandiamo per conquistarLo?

### GIOVANNI BATTISTA

<sup>1</sup>*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea* <sup>2</sup>*dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”*. <sup>3</sup>*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!* <sup>4</sup>*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.* <sup>5</sup>*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui* <sup>6</sup>*e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.* <sup>7</sup>*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?”* <sup>8</sup>*Fate dunque un frutto degno della conversione,* <sup>9</sup>*e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”*. *Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.* <sup>10</sup>*Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* <sup>11</sup>*Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.* <sup>12</sup>*Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.* <sup>13</sup>*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.* <sup>14</sup>*Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”*. <sup>15</sup>*Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”.* *Allora egli lo lasciò fare.* <sup>16</sup>*Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.* <sup>17</sup>*Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”* (Mt 3,1-17).

**v. 1: “In quei giorni...”** - noi siamo abituati a sentire questa modalità evangelica che dice, di primo acchito, un’imprecisione cronologica. In realtà dietro questa espressione c’è tutta la terminologia dei profeti. “*In quei giorni...*” sono i giorni dei tempi messianici, sono i giorni escatologici, sono i giorni delle ultime cose, quelle definitive, quelle che troviamo nella pienezza dei tempi. È il tempo nel quale Dio il Signore viene, si fa vicino a noi. “*In quei giorni...*” significa che Dio si è avvicinato e quindi è presente; fa la Sua irruzione definitiva perché Cristo si è fatto presente in mezzo a noi. Quindi noi stiamo vivendo i tempi definitivi, gli ultimi. Questi tempi sono carichi della Sua

presenza. “Quel tempo” è oggi, è il nostro tempo. Il Signore sta venendo, è presente, ci raggiunge.

In questo momento la Parola sta echeggiando in mezzo a noi e questo significa che Dio è qui ed è qui per noi. Se mentre uno parla non sta dicendo “le cose” a se stesso, non sono i giorni del Signore perché il Signore non lo sta raggiungendo; pensa di dover predicare agli altri ma il Signore fa la grazia a me di ascoltarlo, non di trasmetterlo. Io non posso trasmettere ciò che non ho accolto. Noi non trasmettiamo quello che sappiamo ma trasmettiamo l’incontro con Lui, se c’è stato, e se non c’è stato questo incontro, noi diciamo delle buone parole ma sono le nostre parole, che contano poco perché non sono Lui. E se non sono Lui non siamo nei tempi di grazia. La Chiesa può essere piena di cose fatte verbalmente nel nome del Signore ed essere vuote del Signore e piene della velleità o dell’arroganza di chi sta facendo quelle cose.

Quindi, dentro queste coordinate, possiamo dire che oggi, qui, ad Asola, per ciascuno di noi il Signore è vicino, è presente, ha fatto irruzione.

**“venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto”** - umanamente non sembra una bella idea quella di predicare nel deserto. San Paolo non ha scelto di andare nel deserto a predicare ma andava nelle grandi città scegliendo i punti in cui passava la gente, i porti (oggi sceglierebbe gli aeroporti). Vedremo però che in realtà il Battista riesce a popolare il deserto perché accorrono a lui da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dalla zona lungo il Giordano. Ed è riuscito a popolare il deserto perché nel deserto ha detto un messaggio duro, impegnativo; ha detto di superare l’ingiustizia, di preparare la strada al Signore.

Le vocazioni oggi non sono nei seminari diocesani, non negli Istituti così così ma dove c’è richiesta alta, esigente, persino dura, lì c’è pieno. Non è addolcendo il messaggio del Signore che noi facciamo il bene di chi ci ascolta (ma in realtà neanche il nostro). Non è facendo lo sconto che si diventa più autentici e veri. Non a caso allora il deserto diventa abitato, perché il deserto è il luogo giusto per affinare la vita spirituale.

Il deserto è il luogo dell’essenzialità. Lo vediamo da come è indicato il suo modo di vestire e il suo cibo (cavallette e miele selvatico era il menù base di Qumran). Il vestito di peli di cammello è l’abito di Elia, è l’abito dei profeti; è un abito spinoso.

La capacità che avrà Giovanni di riempire il deserto viene proprio dal fatto che egli conduce all’essenziale. Predica nel deserto e chiama la gente perché non dice solo qual è la via ma è lui che diventa via. La gente cerca la via e cerca le persone che non dicono la via ma che sono diventate via perché si diventa via quando la forza della parola che si dice è tale in quanto è una parola che è integrata nella nostra vita. Noi la diciamo perché la pronunciamo con noi stessi, con quello che siamo. Questo non significa che siamo perfetti però si vede chi non è semplicemente preparato, non è semplicemente capace di dire e magari di

dire bene, non è semplicemente e verbalmente affascinante ma ci sta scommettendo qualcosa di sé.

Giovanni Battista riempie il deserto proprio perché è diventato essenziale e diventare essenziale fa correre il grande rischio della solitudine perché chi diventa essenziale ha la percezione di essere diventato inutile. Ricordo la lettera di don Milani a quel sacerdote che andava a confessarsi da lui quando dice, parlando del ping-pong: ‘Se tu metti il ping-pong al centro della tua capacità di attirare i ragazzi, tu metti il momento al vuoto, alla perdita di tempo e se per il fatto che tu sei esigente e non dai ai ragazzi semplicemente il ping-pong e li chiami ai valori alti, tu vedrai che non ti seguiranno, ti lasceranno solo e quello che tu dici sembrerà esattamente inutile e ti guarderanno di traverso... Però se tu sei quell’uomo di Dio che devi e vuoi essere ti spieranno da lontano, ti invidieranno e ti verranno a cercare, magari tardi, dopo che tu avrai sperimentato la tua solitudine e avrai creduto di essere semplicemente un uomo inutile e fuori del tempo. Verranno a cercarti, a imitarti, ma se tu ti fai strumento del vuoto e del nulla, tu darai il nulla...’.

Come vi dicevo prima, c’è pieno dove c’è la richiesta alta, non dove ci sono cose fragili, banali; quelle ci sono dappertutto, i giovani non hanno bisogno di venire da noi, le fanno meglio altrove, anzi le confezionano anche meglio, sono più seducenti. Noi non possiamo rincorrere questo, dobbiamo avere una nostra originalità. La solitudine, la percezione dell’inutilità è dura da sostenere eppure Giovanni diventa così inutile da finire fino alla più dura delle essenzialità: va in prigione. La sua povertà, la sua essenzialità arriva al punto più estremo: in prigione Giovanni giunge a dubitare se il suo annuncio del Messia sia vero o no. Si interroga: ‘Andate a vedere se è lui o ho sbagliato tutto’. Il Battista è un uomo di straordinaria coerenza, che riceve la testimonianza di Gesù quando dice: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento, uno vestito di morbide vesti?” (cfr. Mt 11).

Giovanni Battista non è una banderuola che cambia secondo le convenienze del momento. Quante volte noi cambiamo, quante volte assumiamo metodi che sono vincenti secondo il momento! La vera esperienza del credente è quello che ci tocca fare ed essere. Abbiamo paura di perdere il treno e questa paura significa che l’abbiamo davvero perso ma non perché non ci siamo aggiornati secondo i criteri vincenti del momento ma abbiamo perso il treno perché abbiamo cambiato ‘le casacche’ e ne abbiamo cambiate parecchie, secondo i momenti. Si tratta di essere invece lineari, coerenti. L’aggiornamento del Vangelo non è scimmiettare ma è essere capaci di andare all’essenziale.

La testimonianza di Giovanni è così grande da essere colui che prepara la via del Signore. Noi non facciamo niente che conti davvero se non preparare la via e la via la percorre il Signore, perché è Lui che raggiunge le persone, i cuori, le anime, non siamo noi. Noi non siamo in grado, non possiamo.

Il Battista è profeta inviato da Dio perché non ha inventato la sua missione secondo i suoi desideri, secondo quello che gli piaceva ma l’ha ricevuta da Dio e

si è messo in quella ed è rimasto in quella. Noi non dobbiamo inventare niente. Il cristianesimo non è da inventare e non lo scopriamo noi oggi; noi veniamo da una lunga serie di testimonianze. Il cristianesimo l'abbiamo ricevuto perché ci hanno accompagnato delle persone.

Che cosa chiede il Battista? Dice parole terribili: **“Razza di vipere!”** (v. 7), dice: ‘Fate la verità in voi stessi’. Questa è la conversione. Guardatevi dentro; non cercate le facili giustificazioni. Guardate che è l’urgenza del tempo che vi ha raggiunto, apritevi all’azione di Dio; rispondete a Dio che vi ha raggiunto. Questa è la verità. E non crediate di poter dire dentro di voi: ‘Abbiamo Abramo per padre’. E noi non pensiamo di essere a posto; non presumiamo della nostra salvezza. La fede non è una polizza assicurativa così come non è una polizza assicurativa aver risposto alla nostra vocazione. Non presumiamo: il Signore non l’abbiamo in tasca. A volte chiediamo al Signore: ‘Cosa vuoi?’ e Lui ci risponde: ‘Io non voglio quello che tu hai fatto, io voglio te. E tu allora con me, in quei giorni, in quel tempo, proprio perché ti ho raggiunto e sono qui davanti a te, io voglio, chiedo la tua risposta. Non che tu ritenga di avermi già risposto. Ogni giorno ricomincia a rispondermi...’.

**vv. 13-14:** E quando c’è il battesimo di Gesù, Giovanni sembra rifiutarsi. Gesù gli risponde: **“Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia. Allora egli lo lasciò fare”**. Giovanni Battista fa quello che vuole Gesù. Questo ‘lascia fare’ significa accetta. La giustizia è la volontà di Dio. Quindi Gesù dice al Battista che tutti e due sono sotto la volontà di Dio.

Noi siamo agitati - è il nostro tempo - siamo incapaci di non agire, siamo incapaci di scegliere il non fare che è più efficace del fare. Non siamo capaci di rispettare i veri tempi della crescita. Ricordiamo la parabola del seminatore: è il seme nella terra che cresce e diventerà spiga. Il seme non lo si tira su perché cresca più velocemente. Un figlio non lo si inaffia perché cresca, ce l’ha dentro di sé il germe. Qui c’è una dimensione che è difficile da difendere ma è necessaria: è il non far niente (cfr. Salmo 131). Noi agiamo perché dobbiamo placare l’ansia del fare. Siamo nevrotizzati, viviamo di automatismi. Siamo incapaci di attendere, incapaci di rispettare i tempi di Dio, degli altri, della crescita.

Il Battista dice una cosa importante: ‘fai la verità in te stesso’ e noi andiamo ad affittarla la verità, aspettiamo che qualcuno ce la dica. Non c’è qualcun altro che ha la mia verità, devo pagarmela io e per pagarmela davvero non devo essere nevrotizzato dal fatto che devo ottenere dei risultati come se fosse un fatturato.

Ognuno di noi si chieda: sono il famoso ping-pong di don Milani? Dobbiamo essere via, come il Battista che ha riempito il deserto. Aspettare i tempi del Signore, portare tutti a fare i conti con la propria verità... ecco il nostro compito.

### LE TENTAZIONI DI GESÙ

*<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. <sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. <sup>4</sup>Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. <sup>5</sup>Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio <sup>6</sup>e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. <sup>7</sup>Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. <sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria <sup>9</sup>e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. <sup>10</sup>Allora Gesù gli rispose: “Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”. <sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).*

Lo Spirito conduce Gesù nel *deserto*.

Il deserto è il luogo della verità, è il luogo che verifica la verità, nel senso non intellettuale ma di esperienza. Dal deserto è sempre venuta la salvezza di Dio, ricordiamo l’esodo, ricordiamo il ritorno da Babilonia, ricordiamo Giovanni il Battista. Il deserto è il luogo della verità perché è il luogo in cui Dio fa partire le Sue grazie, le fa partire da dove non c’è niente. Un Dio che abiti già dove le cose riescono, o si crede che riescano, dove c’è ostentazione di forza, dove c’è in realtà un apparato che sembra essere per conto suo così efficace da funzionare realmente, che Dio è? Ecco perché la verità di Dio parte dal deserto.

Il deserto è però anche il luogo della verità dell’uomo, perché è il luogo della decisione suprema, perché nel deserto non ci stanno le mezze misure. Nel deserto la situazione è radicale, la mossa sbagliata conduce alla fine. Non a caso c’è questa localizzazione, perché è il luogo da dove Dio parte con il Suo dono ma è anche il luogo dove Dio conduce il Suo popolo perché davvero si riveli da che parte sta la decisione vera, quella reale. Questo è paradigmatico per tutti noi.

È lo Spirito che conduce ma chi in realtà muove le fila di questa tentazione è l’avversario, quello che alla fine Gesù manderà via con il suo giusto titolo: Satana. È il diavolo, è colui che separa. Il “compito” del diavolo è proprio quello di separare: separare gli uomini tra di loro, separare gli uomini da Dio. Dove c’è divisione là non c’è il Signore ma il diavolo, colui che divide.

Abbiamo tre tentazioni e le tentazioni rivelano la capacità dell'avversario, che oscilla tra essere una capacità forte e violenta e una capacità raffinata, seducente. E le tentazioni più vere non sono quelle dure, spesso sono quelle della seduzione, quando ti incantano. Quando senti la lotta è per certi versi più facile perché ti accorgi che è lotta, quando c'è la seduzione non ti accorgi più che è lotta perché ti prende nella parte più fragile di te. La lotta frontale attiva gli anticorpi della fede, la lotta che non sembra opporsi direttamente a Dio ma si serve di una via che appare come migliore, o più ragionevole, o meno talebana, lì può darsi che si annidi la tentazione più vera perché è seduzione e la seduzione mira al fatto che io possa voltare le spalle a Dio. Questa è la tentazione.

Vediamo come si sviluppa questa potenza che vuole separare l'uomo da Dio e che usa tutte le tattiche e tutte le sfumature.

La prima tentazione è sul pane. Si dice che Gesù ebbe fame e "*... se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane*". Notate che tutte le tentazioni sono fatte con delle citazioni della Bibbia. Il diavolo è preparato, conosce, non è sprovveduto, non viene a fare delle tentazioni da principiante. Satana, avendo davanti Gesù, prende sul serio il suo ruolo e fa vedere quanto egli sia preparato. Gesù accetta la sfida: il diavolo cita la Bibbia e Gesù risponde facendo lo stesso.

Le varie citazioni riguardano le diverse tappe del cammino di Israele: la prima tappa, quella sul pane, riguarda la manna, cioè la fame, il disagio; la seconda tappa nella quale il tentatore porta Gesù dove c'è il punto più alto del Tempio (luogo dove il Signore Altissimo che i cieli e la terra non possono contenere ha posto lo sgabello dei Suoi piedi, sull'Arca dell'Alleanza) ricorda l'episodio di Massa e Meriba, quando la gente si chiede se il Signore sia in mezzo a loro o no; la terza tappa riguarda l'episodio del vitello d'oro, la tentazione idolatria.

In Gesù dunque si ripercorrono i tratti del cammino del popolo d'Israele. Gesù riassume in sé le tentazioni del popolo di Dio. Egli inaugura, in questo modo, la Sua esperienza di Messia che porta su di sé e dentro di sé le tentazioni del popolo messianico e con questo ci vuol dire che queste saranno le nostre tentazioni. Sono le tentazioni del popolo nel cammino del deserto, che è il cammino della decisione, sono le tentazioni di Gesù all'inizio della Sua esperienza, c'è da pensare allora che l'evangelista ce le racconti non solamente per darci un quadro riguardo a Gesù ma per dirci che, se queste sono le tentazioni del popolo di Dio e sono le tentazioni di Gesù, sono anche le tentazioni del credente che segue Gesù.

L'esperienza di Gesù, presente nel popolo - antico e nuovo - ha come significato che per noi è già indicato come resistere a queste tentazioni. Abbiamo quindi un paradigma che ci dice quali sono le tentazioni, quelle vere e qual è il percorso per vincere queste tentazioni.

Ecco dunque questo faccia a faccia con la realtà del male. Che cosa dice in questo Gesù? Dice di uscire dalla religione della pura apparenza e del puro

esibizionismo religioso, quella che, come Satana, cita le parole giuste ma su quelle parole non si gioca la sua decisione. Dobbiamo essere molto attenti perché questo è il luogo vero della tentazione. La tentazione non mi tenta finché io evito di essere ipocrita [ipocrisia = badare più a sembrare che ad essere, badare a dare sempre un'immagine più a pagarsi la fedeltà a quello che si sa e si dice]. L'ipocrisia non è l'atteggiamento di chi è coerente, di chi, pur nei suoi limiti, non gliene importa niente di apparire; l'ipocrisia è tipica di chi ha il cuore diviso perché da una parte sente il fascino di Cristo ma non paga la fedeltà a questo fascino, gli basta riaffermarla. Il problema di ciascuno di noi e della Chiesa è: apparire o essere?

Dicevamo che la prima tentazione è sul *pane*, sulla fame. Gesù avrebbe potuto trasformare le pietre in pane. Dietro questa tentazione c'è un'insidia. Satana vuole dire a Gesù: tu che vuoi essere dentro il popolo il Salvatore, perché devi essere uno fragile, uno come noi? Se devi salvare datti una mossa, tira fuori la grinta, tu sei Figlio di Dio, dunque fa' vedere chi sei! Ma questo 'fa' vedere chi sei' non è per gli altri ma per te. Per la tua fame, per il tuo bisogno usa la forza della potenza che hai. L'insidia allora è: usa il potere di Dio per soddisfare i tuoi bisogni.

Gesù invece rimane fedele alla scelta fondamentale, che ha deciso con il Padre dall'eternità, di essere un uomo e dunque di essere uomo come gli altri: fragile, vulnerabile. Gesù non prende tutta la potenza che gli competerebbe come Dio, per tirarsi fuori dalla fatica, dal limite, dalla fragilità dell'essere uomo. Gesù vuole rimanere dentro la storia degli uomini anche per quanto riguarda il pane. Il pane degli uomini non si ha per magia. La religione non deve diventare magia, cioè non si usa la forza di Dio per le proprie intenzioni, per uno scopo umano, magari anche contro qualcuno. La magia ha la pretesa di catturare la forza di Dio per superare il limite dell'uomo, invece il pane è prodotto della fatica e del lavoro. Gesù rimane fedelmente ancorato alla scelta fondamentale che Giovanni nel prologo al suo vangelo dice con "*Il Verbo si fece carne*"; colui che era (il verbo all'imperfetto dice la durata dall'eternità e continua ad esistere) divenne (passato remoto, cioè qualcosa che è dentro il tempo, è esistito e finirà).

La seconda tentazione riguarda *Gerusalemme*. Qui Satana la tenta grossa: porta Gesù nel luogo che dovrebbe essere quello della presenza di Dio e gli dice di gettarsi perché gli angeli lo salveranno sicuramente in quanto Figlio di Dio. Dio ha in mano tutte le leggi dell'universo e quindi Gesù può sfidare la sua fragilità in quanto è nel luogo santo di Dio. Si strumentalizzano le cose di Dio per superare la fragilità della creatura umana. Gesù non vuole tentare Dio, non lo sfida perché vuole rimanere obbediente dentro la storia e la realtà di tutti. Se badiamo bene, Satana non dice a Gesù che non deve fare la volontà di Dio, la tentazione più sottile che sta sotto tutte è: certo che devi fare la volontà di Dio, ma che necessità c'è che tu la faccia a quel modo, rimanendo dentro questa fragilità che non solo ti fa avere fame, ma ti fa avere persino paura.

Dentro la tua fragilità dell'uomo che hai scelto, alla fine crederai che nemmeno Dio ti sia più ad ascoltare. E se Gesù sulla croce ha detto "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?", era sicuramente angosciato. Questa tentazione è la tentazione di usare la fede come polizza assicurativa in nome di Dio contro il rischio di vivere. La fede è compatibile con la non sicurezza, la fede non è un teorema, il volto di Dio nella fede può scomparire, il fede sta assieme anche col dubbio. Chi manifesta un'eccessiva sicurezza nella fede è un integralista. Dobbiamo avere una fede che rimane dentro l'obbedienza, non la sfida con Dio alle spalle e noi che abbiamo già capito tutto, tutto è già risolto, si tratta solo di fare qualche piccolo teorema e funziona tutto. Una fede così manipola la realtà e la realtà non è mai facile, neanche se si ha fede.

E nell'ultima tentazione il tentatore dice: "Inginocchiati...". Siamo su un monte altissimo con una visione generale complessiva e questo ci dà l'idea della *ricchezza*, della *gloria*, del *potere*. E noi siamo liberi da questa tentazione?

Le tre tentazioni riguardano la bocca, gli orecchi e gli occhi.

La **bocca**, cioè il parlare - La bocca è uno strumento importante per annunciare il Signore e la speranza ai fratelli e alle sorelle che ne hanno bisogno, ma la parola può essere uno strumento di potere quando uso la parola per trasformare la realtà e stravolgerla a mio proprio uso e consumo. Gesù non accetta di dire una parola e di trasformare le pietre in pane. Gesù userà la parola per sottomettersi alla Parola. La parola è uno strumento che deve essere continuamente usato sotto la Parola. Che uso facciamo noi della parola?

L'**orecchio** richiama l'ascolto - "*Sto scritto che...*". Come io ascolto? Che cosa ascolto? Ascolto ciò che diventa garanzia e mi servo della Parola per farne la base della mia affermazione personale? La Chiesa usa la parola per farsi spazio nel mondo o per essere al servizio di Dio? Usiamo la Parola per essere accolti e per avere benefici da parte di chi è al potere o abbiamo un forte coraggio per contestare? Guardate che si perde la parola a non usarla correttamente, non se ne può più usare profeticamente in significato e in valore.

La tentazione degli **occhi** - "*Tutto questo darò a te*". La tentazione dell'occhio è il potere, la ricchezza, il possedere, l'aver successo, l'andare in alto. È la tentazione del tutto.

Gesù non si lascia affascinare dagli occhi, da questo tutto che è tremendo perché quando si entra nella logica di questo tutto che ci affascina attraverso il possesso, la ricchezza, il potere, il successo, questo è il dio più atroce ed esigente che possiamo incontrare e ci costringe continuamente alla sua adorazione e si diventa davvero schiavi.

### SALE DELLA TERRA, LUCE DEL MONDO

<sup>13</sup>*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. <sup>14</sup>Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, <sup>15</sup>né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup>Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

<sup>1</sup>*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>5</sup>E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. <sup>7</sup>Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate (Mt 6,1-8).*

Sono due brevi brani presi all'interno del Discorso della Montagna il secondo dei quali anche in linea con il tempo della Quaresima che stiamo vivendo: preghiera, elemosina e digiuno.

**“Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo”** (vv. 13-14) - questo **voi** indica i cristiani, nel senso molto preciso di discepoli che seguono Gesù, e non solo perché hanno il certificato di battesimo. Va ricordato anche un altro voi: **“Voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli”** (Mt 23,8). Quindi un voi che fa piazza pulita di tutte le adesioni a base di certificati, una chiarezza contro ogni forma di clericalismo. Occorre stare attenti al fatto che non c'è nessuna logica di appropriazione,

nessuna logica di potere, nessuna concorrenza. Noi siamo ‘apprendisti cristiani’ nel senso antico dell’andare a bottega.

E cosa vuol dire “*sale della terra*” e “*luce del mondo*”? Sono terminologie ebraiche per dire: voi siete il sale e la luce di tutti gli uomini. Voi siete per la totalità degli uomini. Voi discepoli, con le vostre opere buone siete la luce del mondo.

**Siete**, non siate. Cosa vuol dire questo ‘siete’? Notiamo poi che nel secondo testo che vi ho proposto dice di non farsi vedere. Come è possibile questo? Come mettere d’accordo i due testi? Cosa c’è da collegare e come è possibile collegare i due brani? Perché, se ci pensiamo, la luce non si può non vedere e il sale non si può non sentirne il sapore. Cosa vuol dire allora ‘voi discepoli siete... con le vostre opere buone’?

Qui non c’è l’invito a mettersi in mostra. È chiaro che “*le vostre opere buone*” sono non noi stessi ma il Padre nostro celeste che ci ha raggiunto in Gesù Cristo e nella misura in cui noi siamo davvero ‘a bottega’ da Cristo, e quindi lo seguiamo e facciamo come il Maestro ci insegna, perché Lui è lì.

Ciò che conta, da sempre, è seguire Gesù. Ce lo insegna l’episodio di Pietro, quando vuole insegnare lui al Maestro e gli dice: “Non sia mai” e Gesù gli risponde “Vade retro, satana” che non vuol dire ‘vai lontano’ ma ‘stammi dietro’. È tipico del discepolo starmi dietro, tu non mi precedi, tu non mi insegni, non stai davanti. E poi lo chiama satana che vuol dire avversario perché Pietro ha ribaltato la logica di Dio.

Allora le buone opere non sono quelle che ci mettiamo in testa di fare a Quaresima - anche quelle vanno bene nella misura in cui non sono delle cose che vanno dal mercoledì delle Ceneri al sabato santo di notte e poi ci fanno dire quanto siamo stati bravi - ma sono ciò che io vivo e se io vivo da ‘apprendista a bottega’ da Gesù, questo è la mia buona opera e questo rivela il Padre che sta nei cieli, non me. Le opere che fa un cristiano sono esattamente ciò che mette in evidenza l’opera di Dio. È un contrasto tra questa velleità che noi abbiamo e il dono di Dio e d’altra parte in che termini noi potremo capire che siamo luce, che siamo sale?

Cos’è un pizzico di sale rispetto a una grande pasta che abbiamo messo insieme? Il sale è la quantità più modesta di ogni impasto, non si vede ma si sente. E in che modo io sarò luce?

Non dimentichiamo che questo testo è appena dopo le Beatitudini e allora il voi è in riferimento ai poveri, agli afflitti, agli affamati, a coloro che attendono la giustizia di Dio... voi in che modo sarete davvero qualcosa di significativo per il mondo, per la totalità degli uomini? Il discepolo, se è davvero discepolo, non sarà altro che la trasparenza che lascia risplendere il Maestro ma la trasparenza del Maestro è Lui stesso, non io. La trasparenza del Maestro non è l’uomo ma è la trasformazione che il Signore ha operato in me. E questo è il difficile del cristiano. A volte pare di avere almeno la crosta di cristiano; la

crosta c'è ma se guardiamo la sostanza, la profondità interiore, fuori dalla crosta poco altro è stato trasformato dal Signore.

Il sale non funziona finché rimane dentro il contenitore. Il sale per diventare davvero un condimento deve uscire dalla sua scatoletta e mescolarsi (lo stesso funziona con l'immagine del lievito che, se messo accanto alla pasta, non svolge la sua funzione). Il cristiano non può e non deve essere un cristiano di sagrestia. La verità di quello che lui è, se è discepolo, la si vede perché si mescola con l'impasto così come il sale o il lievito. Essere bravi per conto nostro, raccontarcela tra di noi funziona sempre; essere segno per gli altri è più difficile. E poi gli altri hanno il microscopio per vedere se siamo veri o no. Gli altri mi rivelano dove io sono felicemente loquace, chiaramente convincente ma incoerentemente vivente.

Da una parte io sono invitato da Gesù a non avere alcun complesso d'inferiorità ma dall'altra parte, con ancora più forza, a non potermi permettere alcuna presunzione. Nessun complesso d'inferiorità perché il Maestro è buono, Lui è vero e quindi niente inferiorità ma anche nessuna presunzione perché al massimo mi è concessa la grazia di essere discepolo perché vado a bottega da Lui, non sono ancora maestro. C'è una miscela di grande sicurezza e convincimento nella misura in cui siamo radicati nel Signore ma c'è anche grande umiltà perché noi non possiamo presumere di essere discepoli.

Ricordiamo la figura di Pietro il quale dice a Gesù nell'ultima cena: 'Anche se tutti ti tradissero e ti abbandonassero io morirò per te, darò la mia vita per te'. Credo che Pietro fosse sincero in questa sua affermazione. Finché era lì, con Gesù accanto, tutto è andato bene ma poi è uscito, l'inflessione dialettale del parlare lo hanno fatto riconoscere, e si rivela chi è. Nel momento in cui vai in mezzo agli altri si rivela chi sei, non chi hai creduto di essere, non gli entusiasmi dell'adesione ma quello che davvero sei. E Pietro è diventato se stesso dopo l'errore, dopo il tradimento. Al riguardo c'è il dettaglio di Luca che è meraviglioso dove dice che Gesù si voltò e lo guardò e dal testo originale greco si capisce che Gesù si volta e cerca il volto e lo sguardo di Pietro e lì Pietro capisce. Anche prima in realtà aveva già capito ma il prima era il capire della testa, il capire dell'emotività, il capire dell'entusiasmo. Quello che conta è il capire di sentirsi niente.

La luce, il sale, il sapore possiamo guadagnarlo a partire dall'oscurità, dall'insipore, tanto è vero che questo testo non dice semplicemente quello che dovremmo essere ma dice la nostra consapevolezza che la luce non faccia più luce, che il sale non abbia più sapore. Il vangelo ci dice che fa parte della possibilità di essere discepolo la realtà del fallimento.

Nell'esperienza di Pietro c'è con molta chiarezza nella sua esperienza questa duplicità: il passaggio dall'entusiasmo - che credo sincero - al fallimento. Perdere il sapore vuol dire diventare sciocco, stupido. La stessa parola la usa Gesù quando parla delle vergini stolte, cioè stupide ed uno è stupido cristianamente quando non ha più luce.

È questa la luce che deve risplendere davanti agli uomini: non l'esibizionismo ma la trasparenza di ciò che siamo nel profondo e questa trasparenza la raggiungiamo soprattutto a partire dal fallimento, come citato nell'esperienza di Pietro. Il fallimento del credente che, ancora una volta, impara a non fidarsi di sé e a fidarsi solo del Signore. Ed è qui la differenza tra Pietro e Giuda. Pietro si fida di sé, ha capito di essere stupido, sciocco, senza sapore, di essersi spento, si riallaccia alla fonte del suo sapore e della sua luce che è Gesù. Giuda no, perché Giuda è un uomo che fa riferimento a se stesso ed è coerente nello sbagliare e perché, facendo riferimento a se stesso, non trova in sé il sapore, la luce e si spegne definitivamente.

Il nostro problema non è il peccato ma è il rimanere fermi su di noi, delusi di noi stessi. Non mi serve a niente essere deluso di me se questo non mi spinge ad affidarmi a Colui che non può deludere e che non mi deluderà mai, non mi abbandonerà mai.

E io sono luce nella misura in cui sono apprendista del Signore. E allora c'è chi ha un brutto carattere - che è difficilissimo da cambiare - per cui dice di no alla richiesta di fare una cosa ma poi la fa e la fa bene, con carità, con delicatezza, con attenzione e c'è invece chi ha il temperamento del bravo ma in realtà non gli interessa di nessuno e fa bella figura.

Si diventa luce non perché si è perfetti. Non il farsi vedere ma farsi abitare da Cristo, dallo spirito del Vangelo.

Nel cap. 6 si parla di preghiera, elemosina e digiuno, che sono i grandi pilastri della religione per un ebreo. Gesù mette in guardia e dice che queste pratiche importanti, essenziali, ineliminabili che dobbiamo tentare di mettere al centro della nostra esperienza religiosa possono essere ipocrisia, e l'ipocrita è uno che recita la parte per essere visto. La religione non è quella dell'apparire, dell'esibizionismo, della chiacchiera.

Siamo in Quaresima, periodo dove siamo chiamati a vivere la preghiera, il digiuno, l'elemosina. Cosa ne faccio di queste pratiche? Faccio un bel piedestallo all'idolatria del mio io? Siamo invitati al pudore della preghiera "Chiuditi nella stanza", ma ai tempi di Gesù l'unica stanza con la porta era il ripostiglio.

Cosa fa essere autentico il pregare, il far penitenza, l'elemosina? Il non idolatrarsi, il non apparire, il non esibirsi. In questo tempo di Quaresima non miriamo a chissà che cosa; ricordiamoci di Pietro, se la Quaresima ci facesse sentire un po' di più che siamo niente e questo ci portasse ancora una volta a fidarsi di Gesù, sarebbe già una grande cosa.